

La scuola vista da fuori: il rapporto ISTAT sui livelli di istruzione

I risultati Invalsi “ Rapporto 2018” presentano alcuni dati costanti che, senza il rischio di esagerare, possono essere definiti strutturali del nostro sistema di istruzione. Un sistema che negli anni mantiene caratteri di “ stabilità” in relazione ad aspetti gravi e a criticità che ne dimostrano la difficoltà nell’assolvere i compiti fondamentali assegnati alla scuola dalla Costituzione; queste sono le ragioni che sollecitano la necessità di leggere i risultati della scuola dentro un quadro più ampio, quello che descrive lo stato della cultura “nella e della” società italiana. Si tratta di rompere una sorta di circuito (perverso?) per cui e in cui la scuola si auto-osserva, senza collocarsi/ ricollocarsi ogni volta dentro il più ampio quadro di una società, che annuncia volontà di cambiare, ma riassorbe, talora rivolgendosi al passato, auspicabili processi di trasformazione.

Tornando al punto, è opportuno affiancare alla lettura del rapporto Invalsi, che dà conto dello stato degli apprendimenti che la scuola produce, un punto di vista più generale, il rapporto **LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I PRINCIPALI INDICATORI** (ISTAT 2018), che legge i titoli di istruzione, conseguiti dalla popolazione italiana, alla luce dei dati Europei e le prospettive di occupabilità in relazione a questi.

Di seguito alcuni dei contenuti di questo testo vengono raccolti in 8 aspetti che appaiono più rilevanti per sviluppare, a vari livelli, ragionamenti sullo stato della istruzione in Italia, e non solo su questa (i dati cui si fa riferimento sono quelli del 2017).

Aspetto 1 **Il Livello Terziario** di istruzione è raggiunto solo dal 18,7% della popolazione 25-64 anni (media UE a 28 è il 31,4%); questo dipende anche dalla limitata percentuale di cittadini che consegue un titolo di secondaria superiore , in Italia 60,9% (media europea è il 77,5%). Dal 2008 al 2017 si è riscontrato un aumento dei possessori di titolo di istruzione secondaria superiore, ma a questo non ha corrisposto un aumento di possessori di titolo di livello di istruzione terziario.

Aspetto 2 **Obiettivo Europa 2020: 40% dei 30-34 enni dovranno avere un titolo di studi terziario;** nella cosiddetta “società della conoscenza ”questo appare obiettivo necessario al fine di stimolare la crescita economica, rendendola compatibile con l’ inclusione sociale. I 30-34 enni italiani con titolo di studio terziario sono il 26,9% (la media europea è 39,9%). In Italia dal 2008 al 2017 si è avuto un aumento di laureati di 7 punti percentuali circa, ma il divario con l’Europa è rimasto costante , mentre aumentano le differenze entro il territorio nazionale: nel Nord 30%, nel Centro 29,9%, nel Mezzogiorno 21,6%. Tra le molte cause del fenomeno è possibile indicare la mancanza di una efficace alternativa ai corsi di laurea accademici attraverso corsi terziari di ciclo breve

professionalizzanti – [livello 5 della ISCED2011], rivolti a giovani che aspirano a titoli di alto livello specialistico fuori dai tradizionali percorsi universitari. (p.e in Spagna e Francia circa un terzo dei titoli terziari posseduti dai 30-34enni ha queste caratteristiche)

Aspetto 3 Differenze di Genere. (dati 2017 su popolazione 25-64 anni). Il livello di istruzione delle donne appare più elevata di quello dei maschi: il 63% ha almeno un titolo secondario superiore (contro il 58,8% degli uomini) e il 21,5% ha conseguito un titolo di studio terziario (contro il 15,8% degli uomini). Inoltre, i livelli di istruzione femminili stanno aumentando più velocemente di quelli maschili.

Aspetto 4 Popolazione straniera. Dal 2008, in Italia, la quota di stranieri residenti in possesso di almeno un titolo secondario superiore si è molto ridotta e non è aumentata la quota di quanti hanno un titolo terziario. Nel 2017 solo l'11,8% dei 30-34enni stranieri ha un titolo terziario (il gap con la popolazione nativa è di circa 18 punti, mentre in Europa è di 5 punti)

Aspetto 5 Abbandoni scolastici, percorsi di studio intrapresi, ma non portati a conclusione. Riguarda il 14% dei giovani 18-24 anni ELET (*Early leavers from education and training*), ossia 580.000 giovani. Il dato è preoccupante per almeno tre ragioni: 1) si è bloccato il miglioramento che si era registrato ogni anno a partire dal 2008; 2) le differenze territoriali sono molto consistenti – 18,5% nel Mezzogiorno, 10,7% nel Centro, 11,3% nel Nord; 3) questi abbandoni riguardano gli stranieri piuttosto che gli italiani, il 33,1% contro 12,1% degli italiani. Le ragioni dell'abbandono (ISTAT, Statistica Focus " I giovani nel mercato del lavoro" 27 ottobre 2017) a conclusione del percorso di studi di secondaria inferiore non sembrano essere legate solo alla volontà di lavorare, ma alla difficoltà e allo scarso interesse nello studio; per i giovani stranieri emergono anche ragioni familiari, impegni/responsabilità legati alla condizione del nucleo familiare che spesso non riesce a sostenerli nella prosecuzione degli studi.

Aspetto 6 I giovani NEET (*Not (engaged) in Education, Employment or Training*),

15-29 anni, non occupati e non in formazione, in Italia nel 2017 sono 2 milioni e 189 mila (24,1%). Tra i NEET più giovani, 15-19enni, solo la metà è alla ricerca di un lavoro; la percentuale di coloro che vuole lavorare sale al 78,2% tra i 20-24enni ed è pari al 71,1% tra i 25-29enni. La prevalenza dei NEET risiede nel Mezzogiorno (34,4%), 16,7% nel Nord e 19,7% nel Centro. La percentuale di NEET stranieri è più elevata rispetto a quella degli italiani (34% contro il 23%)

Aspetto 7 Premio / vantaggio derivante dalla istruzione: al crescere dei livelli di istruzione la occupabilità aumenta (19,1 punti in più per chi ha un titolo di secondaria superiore rispetto a chi ha un titolo di secondaria inferiore, e 9,7 punti tra i possessori di diploma e di quello terziario). I vantaggi nel trovare occupazione per chi ha titoli di studio più elevati sono maggiori dove si evidenziano situazioni di maggiore criticità (la condizione delle donne e il Mezzogiorno). Il tasso di occupazione dei laureati 30-34enni nelle diverse aree disciplinari è così distribuito:

medicina e farmacia 84,3%, ambito scientifico e tecnologico (le cosiddette lauree STEM) 81,3%, area socio-economica e giuridica 75,3%, area umanistica e dei servizi 72,5%.

I vantaggi in relazione alla occupazione correlata al livello del titolo di studio in Italia sono simili a quelli europei, tuttavia i tassi di occupazione restano inferiori. In Italia è occupato il 51,8% di chi ha un titolo inferiore al diploma (55,6% media Europea), il 70,9% di chi ha un diploma (dato europeo 75,7%) e 80,6% di chi ha una laurea contro il dato europeo dell' 85,3%. Il divario tra Nord e Sud resta pesante anche rispetto all'occupazione di chi ha titoli di studio territoriali (70,8% di occupati nel Mezzogiorno, 85,4% nel Nord), ancora più svantaggiata la componente femminile (65,7% nel Mezzogiorno, 82,2% nel Nord). Per questo livello di istruzione non si sono registrate significative variazioni dal 2008 al 2017; la crisi economica ha determinato una più elevata perdita di lavoro per chi possiede titolo di studio a livello di diploma. Per i giovani 30-34enni il premio occupazionale, al crescere dei livelli di istruzione, è meno consistente rispetto a quello delle generazioni più vecchie e a quello medio europeo, tenuto anche conto del fatto che i livelli di occupazione in Italia sono più bassi di quelli europei, dato che la crisi ha contribuito e contribuisce a rendere più pesante. Comunque, pur con queste considerazioni, il tasso di occupazione cresce col livello di istruzione: nel 2017, 54,8% tra giovani con il titolo di secondaria inferiore, il 70,5% tra i diplomati ed il 77,3% tra i giovani che hanno un titolo terziario (dati europei 59,2% secondaria inferiore, 79,5% diploma e 87,1% terziario). Anche le donne 30-34enni evidenziano un notevole vantaggio in termini di occupazione in relazione al livello di istruzione, ma persiste il dato che il tasso di occupazione femminile resta inferiore a quello maschile anche per le giovani in possesso di titoli terziari (73,7% delle donne, circa l'83,4% dei maschi).

Vittoria Gallina